

L'ottavo centenario della Consacrazione della Basilica di Casamari



I primi insediamenti nel territorio

di Padre
Federico Farina*

La Cronaca del Cartario narra che frater Benedetto, eletto abate dal primo insediamento monastico nella terra di Cereatae "fu al servizio dei fratelli e della casa secondo le sue possibilità: acquistò terre, fece piantare vigne, scrivere libri, arricchì la chiesa di paramenti, fece costruire edifici, secondo il tempo e le possibilità. Dopo alcuni anni, però, lasciò l'abbazia ad un monaco molto pio e zelante, chiamato Giovanni di Veroli, e si ritirò a vita eremitica a fare penitenza sui monti e nelle isole del mar Tirreno; infine, portatosi nel territorio di Fondi dove sorge la chiesa di Sant'Andrea, presso San Magno, ivi passò al Signore. In questo luogo per i suoi meriti, Cristo operò alcuni miracoli a lode e gloria del suo nome"

Nel contesto di rinnovamento spirituale e monastico operato dalla presenza e dalla predicazione di San Domenico, sulla strada pedimontana che collega la piana di Sora al colle di San Nicola sul fiume Cosa sorgono attualmente raggruppamenti di case, anche civettuole, che nella toponomastica richiamano una dislocazione quasi sistematica, di eremi che meritano all'antico tratturo la denominazione popolare di Via degli Eremiti o Via dei Santi: Sant'Elia, Sant'Angelo, Santa Maria, San Nicola. Più a valle di questa raggruppata di eremi, felicemente

E LA VIGNA DEL SIGNORE TORNÒ A RIFIORIRE

di Francesco Magnolia

Il racconto di Padre Federico Farina prosegue partendo dagli albori del primo insediamento monastico nel fondo denominato *Ceratae Marianae*. Scuote i veli del misticismo, entrando nel merito delle varie opinioni espresse sul tema dei monaci "lucifugi" di cui lo stesso primo abate di Casamari, frater Benedetto, volle far parte, alla ricerca di introspezione e raccoglimento nella sua fuga eremitica, lontano dai rumori e dai suoi stessi confratelli che lo elessero abate.

L'anno 1000 ha da poco preso il suo corso ed il contesto storico invita alla riflessione profonda, con una decadenza sempre più accentuata della civiltà romana ed una crisi economica che attanaglia le masse, coinvolgendo anche il territorio di Cereatae. Ma è proprio in questo contesto che la Chiesa sa esprimere tutto il suo vigore progressista, tutta la sua forte spinta al rinnovamento incominciando a spargere i suoi semi più fruttuosi per il germogliare della Riforma Gregoriana, con la "lotta per l'investitura" iniziata e portata avanti dai monaci, che mal sopportavano imposizioni laiche sulle loro vocazioni, fino ad arrivare al rifiuto del giuramento di fedeltà agli imperatori.

Seguendo il racconto di Don Federico si ha la percezione di essere condotti per mano alla scoperta della storia dell'istituzione Chiesa di quegli anni: l'Abbazia di Casamari rimane il tema dominante ma è tutto il contesto e l'intreccio storico a fare da sapiente e pregnante sfondo.

Si ha, nettissima, la sensazione che la scelta dei quattro monaci verolani Benedetto, Giovanni, Orso e Azzo di istituire e fondare l'abbazia di Casamari sia stato solo l'incipit e la pietra miliare per un percorso fatto di religiosità e di fede "perché la vigna del Signore, allo spirar della primavera dello spirito, potesse rigogliosamente rifiorire".

(ha collaborato Samuele Cinelli)

abbrabbiati sullo schienale dei monti, sul diverticolo della via Latina, nel fondo chiamato Casa di Mario, è stata canonicamente eretta, nell'anno del Signore 1036, l'abbazia di Casamari per iniziativa dei quattro sacerdoti verolani Benedetto, Giovanni, Orso e Azzo (o Atto), i primi tre dei quali furono eletti dalla comunità per esercitare successivamente il mandato abbaziale. La Cronaca non determina l'anno di rinuncia di Benedetto al mandato abbaziale; sappiamo, co-

munque, da un documento dalle Carte di Sant'Erasmo che il 7 Gennaio 1038, era già in carica il successore Giovanni. Del resto la partenza dell'abate dal monastero per la vita eremitica, forse richiamato da un'esperienza anteriore, era prevista e considerata da San Benedetto, proprio nel capitolo primo della Regola, "De genere monachorum", come la perfezione monastica. San Domenico stesso aveva vissuto quattro fasi di esperienza monastica: semplice monaco, eremita itinerante, fondatore

di eremi e di cenobi, in ultimo abate dal 1011 dell'abbazia presso Sora fino alla morte del 22 gennaio 1031. La Cronaca accenna "alle isole marine". Era tradizione monastica, alla fine dell'impero romano d'Occidente, che i monaci, desiderosi di solitudine e di maggiore penitenza, si rifugiassero nelle isole. Rutilio Namaziano, nel ritorno da Roma in Gallia nel 417, non seppe trattenere il disprezzo verso quei monaci, nemici della luce, "lucifugi", che conducevano vita solitaria nelle isole della Capraia



Nella foto in alto un'immagine dello splendido chiostro dell'Abbazia di Casamari, gioiello storico-architettonico che tutto il mondo ci invidia